

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 148 - Tel. 67.121 61.221 61.499 61.245
INTERURBANE: Amministrazione 664.796 - Redazione 66.825

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi alle 17,30 a Porta S. Paolo
SANDRO PERTINI
CARLO SALINARI
rievcheranno il sacrificio dei
Martiri delle Fosse Ardeatine

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 83

MARTEDI' 24 MARZO 1953

★

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA LEGGE TRUFFA METTE IN CRISI LA PRESIDENZA DEL SENATO

Il presidente Paratore costretto a dimettersi per la faziosità e le illegalità dei democristiani

La comunicazione fatta dal vice presidente Molè - Terracini chiede il rigetto delle dimissioni - Dopo un nuovo rinvio del dibattito sulle pensioni di guerra, Cerruti riprende la discussione sulla legge truffa con una documentazione durata otto ore e mezza - La faziosità della R. A. I.

Grave crisi

Ciò che ha fatto il presidente della Camera on. Gronchi non ha voluto farlo il presidente del Senato on. Paratore e quindi l'on. Paratore è giunto a conclusioni opposte a quelle dell'on. Gronchi. Il presidente della Camera si è proclamato presidente della maggioranza ed alla maggioranza ed al governo ha reso buoni servizi per ottenere l'approvazione della legge-truffa. Il presidente del Senato ha voluto tenersi al disopra della mischia, ha voluto rispettare il regolamento e con ciò salvaguardare le istituzioni parlamentari. Ma la maggioranza ed il governo preudevano ben altro.

manifestazione con cui il Senato ne respingeva unanime le dimissioni, si prospettava, per opera di uomini del governo la successione nella persona di un ministro, fatto dimettere per l'occasione. Rimarrebbe ancora il Presidente della Repubblica, ma il suo successore è già designato dalla D.C., la quale, anche per questo, vuole la maggioranza assoluta in Parlamento. Siamo oggi di fronte a una crisi politica assai grave. Non siamo consoci ed è proprio per questo che non possiamo mollare. Non siamo disposti a compiere un solo passo sulla china pericolosa, sulla quale l'on. De Gasperi si è messo con tanta coscienza ed onestà, la politica ormai settimanale dell'on. De Gasperi che ha condotto il Paese a questa situazione in cui sembra siano

in pericolo le istituzioni repubblicane democratiche. Sono alcuni degli stessi dirigenti d.c. che lo dicono. Ma c'è una risposta sola: la democrazia la si difende con la lotta di ogni giorno, contro ogni mossa o tentativo reazionario, e non con leggi elettorali antidemocratiche, che escludono dal Parlamento la legittima rappresentanza delle masse lavoratrici. Se le dimissioni presentate dall'onorevole Paratore servivano a richiamare i democratici sinistri ed onesti alla comprensione della gravità dell'ora ed alla necessità di una soluzione equa, democratica e pacificatrice, la quale apra la strada ad una politica nazionale unitaria e democratica, esse saranno state un servizio reso all'Italia.



Ottavio Pastore Il Presidente Paratore

La seduta

Le dimissioni dell'on. PARATORE da Presidente del Senato, annunciate durante la seduta pomeridiana del Senato, sono cadute come un colpo di fulmine sulla maggioranza. Già prima dell'inizio della seduta qualche voce vaga e imprecisa era circolata per i corridoi, ma nessuno sapeva esattamente cosa sarebbe successo. La seduta si è quindi aperta tra il brusio dei senatori che raggiungevano lentamente i loro posti comunicandosi le indiscrezioni raccolte, mentre il segretario leggeva monotona-mente il verbale della seduta precedente. Le dimissioni non sono state però comunicate immediatamente, poiché il liberale VENDITTI — prima che si approvasse il verbale — ha chiesto la parola per respingere decisamente le im-

giurie lanciate da Sanna Randaccio contro i suoi compagni la legge truffa e che egli ha qualificato del «Don Basilio». Venditti ha dichiarato che egli è e resta liberale e proprio per questa sua qualità non voterà, come altri illustri parlamentari di questa parte, la legge elettorale. In tono piuttosto esitante, Sanna Randaccio, dichiara che egli, parlando del «Don Basilio», non pensava al collega Venditti. PALERMO: Pensava a se stesso! L'annuncio di Molè. Chiuso questo incidente, MOLE, che presiede, annuncia di avere ricevuto una lettera del Presidente Paratore, di cui deve dare comunicazione al Senato. L'aula si fa in questo momento estremamente silenziosa e attenta.

Amplificate dagli altoparlanti, le parole di Molè risonano ancora più solenni. Il silenzio che sino a questo momento è stato assoluto viene rotto improvvisamente dal grido che parte dai banchi delle sinistre: «Viva Paratore!». Tutti i senatori comunisti e socialisti si levano in piedi applaudendo affettuosamente e calorosamente al Presidente che la faziosità clericale costringe a un così grave gesto. I democristiani restano interdetti, si guardano tra di loro e, infine, lentamente si alzano assogliaiandosi all'applauso. Gli ultimi ad alzarsi sono i membri del governo che, seguendo l'esempio di De Gasperi, si risiedono immediatamente, mentre ancora nell'aula dura la calorosa manifestazione all'indirizzo del Presidente.

spingere verso il Presidente che vuole lasciare un incarico finora tenuto così nobilmente. Il silenzio che sino a questo momento è stato assoluto viene rotto improvvisamente dal grido che parte dai banchi delle sinistre: «Viva Paratore!». Tutti i senatori comunisti e socialisti si levano in piedi applaudendo affettuosamente e calorosamente al Presidente che la faziosità clericale costringe a un così grave gesto. I democristiani restano interdetti, si guardano tra di loro e, infine, lentamente si alzano assogliaiandosi all'applauso. Gli ultimi ad alzarsi sono i membri del governo che, seguendo l'esempio di De Gasperi, si risiedono immediatamente, mentre ancora nell'aula dura la calorosa manifestazione all'indirizzo del Presidente.

ria, per quanto si intendesse fare e si potrebbe fare allo scopo di turbarne la naturale logica, regolare e regolamentare soluzione. «Ebbene, proprio perché ciò non avvenga, proprio perché nell'ulteriore corso dei lavori — durante il quale il Senato sta dando al popolo italiano alta prova del suo senso del dovere — ci sia conservata la sua guida saggia, imparziale e incorrotta, propongo al Senato di re-

I PRECEDENTI E LE RIPERCUSSIONI DELLA DECISIONE DEL PRESIDENTE

Paratore aveva aperto una inchiesta sui gravi arbitri commessi da Tupini

Atmosfera convulsa a Palazzo Madama - Colloqui a catena di De Gasperi con i capi clericali - Una presidenza di parte nei calcoli della maggioranza

La comunicazione delle dimissioni di Paratore è giunta improvvisa, ciò che ha dato all'avvenimento un carattere ancor più drammatico. Il governo aveva evidentemente contato sulla possibilità di piegare la presidenza del Senato allo stesso modo al quale si prestò alla Camera il presidente Gronchi e non per caso la stampa giornaliera e gli ultimi giorni di questi ultimi giorni attacchi assai aspri all'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea. Ma il calcolo si è dimostrato sbagliato. Le dimissioni di Paratore sono piombate sulla maggioranza e sul governo — un solenne rifiuto di avocare gli atti di forza convocati dal governo. Perfino una agenzia governativa ha in un momento di sincerità contestato che le dimissioni di Paratore gettano sulla legge elettorale una «pesante ombra di illegalità e di arbitrio». Del resto, la cronaca politica della giornata di ieri, movimentata e convulsa come mai, non mai basta da sola a dimostrare in quale profonda crisi siano state gettate le istituzioni parlamentari dal governo e dalla maggioranza, e come in questa situazione le istituzioni siano diventate inutili al massimo tutore della legalità parlamentare.

Paratore ha aperto una inchiesta sul comportamento tenuto da Tupini nella drammatica seduta di sabato, essendosi Tupini rifiutato di abbandonare il seggio presidenziale non ostante l'annuncio del discorso ultimativo che De Gasperi intende pronunciare per chiedere la distruzione delle prerogative sovrane dell'Assemblea. Se tali sono i precedenti, le ripercussioni che le dimissioni di Paratore hanno avuto nel campo della maggioranza, non sono meno eloquenti. I colloqui a catena di De Gasperi ha avuto per tutto il pomeriggio e la serata e le indiscrezioni trapelate hanno confermato che i clericali, dinnanzi al solenne monito che le dimissioni di Paratore rappresentano, non intendono fermarsi, ma semmai approfondire ulteriormente la crisi in cui hanno gettato il Parlamento. De Gasperi si è incontrato a Palazzo Madama con una vera folla di suoi collaboratori. In particolare si

è incontrato con Cingolani con il presidente del gruppo liberale Casati, con Tupini, Cappa e Andreotti, e più tardi con il ministro Fucardi. In questi colloqui De Gasperi, dopo aver dichiarato in aula che il governo non intende interferire in una situazione che riguarda il Senato, ha studiato in tutti i particolari il modo di profilarsi delle dimissioni di Paratore per creare una Presidenza di parte. Sono stati fatti circolare subito — con una fretta tanto scandalosa quanto eloquente — i nomi dei successori: il prefetto sembra essere il ministro democristiano Zoli, oppure il democristiano Cappa, o forse Casati. Zoli verrebbe sostituito al dicastero della Giustizia da Fucardi. C'è da sottolineare pubblicamente questo atteggiamento dei clericali, il capo del gruppo democristiano Cingolani ha dichiarato a una agenzia di stampa che «il gruppo di

maggioranza è dell'avviso che la crisi presidenziale debba essere risolta nel più breve tempo possibile», e a questo scopo il gruppo democristiano è stato convocato per stamane. Si saprà nella seduta di oggi se Paratore accoglierà l'invito a lui rivolto dall'Assemblea e a lui comunicato nel pomeriggio dal vice-Presidente Molè — o se insisterà nelle dimissioni. In quest'ultimo caso, si aprirà una nuova fase della grande battaglia contro la legge truffa e contro il tentativo del governo di prendere definitivamente il sopravvento sulle istituzioni democratiche.

Il 79° compleanno dell'on. Einaudi. Oggi il Presidente della Repubblica, on. Luigi Einaudi, compie il suo settantannovesimo compleanno. Al Capo dello Stato giungano le felicitazioni dell'Unità.



I militati, che per tutta la giornata di ieri, hanno manifestato dinanzi al Senato, al calar della notte si sono accampati nella piazza antistante Palazzo Madama

di presentare le dimissioni da cui si intende salvare il paese. Prego l'Assemblea di accogliere per evitarmi una conferma. Esprimo a tutti gli onorevoli colleghi profonda e devota riconoscenza per la fiducia fin qui accordatami. Con ossequi. Devoto Giuseppe Paratore». Ritengo — riprende Molè, mentre sui banchi della maggioranza si diffonde un senso di gelo — che dal banco della Presidenza, prima che i rappresentanti dei gruppi esprimano il loro avviso, debba partire un pensiero ricon-

crisiani restano interdetti, si guardano tra di loro e, infine, lentamente si alzano assogliaiandosi all'applauso. Gli ultimi ad alzarsi sono i membri del governo che, seguendo l'esempio di De Gasperi, si risiedono immediatamente, mentre ancora nell'aula dura la calorosa manifestazione all'indirizzo del Presidente.

spingere con unanime celerità e devozione le dimissioni alle quali si è votato in questo momento notizia». Si leva quindi a parlare LUSSU che, a nome del gruppo socialista, esprime anch'egli il caloroso voto che Paratore voglia mantenere la sua carica. Si associano quindi con calde parole il senatore BERGAMINI per il gruppo misto e il senatore MACRELLI (PRI), D'ARAGONA (PSDI), CASATI (PLI) e infine, DE GASPERI. Il Presidente del Consiglio sembra però voler deliberatamente dimostrare che non sta compiendo un semplice dovere protocolare e le sue pochissime parole, pronunciate con voluto distacco, suonano fredde, come una formula priva di ogni contenuto: «Mi associo vivamente — egli dichiara — al desiderio espresso da tutti i banchi che il Presidente Paratore rimanga a dirigere imparzialmente i lavori del Senato; gli invio il più affettuoso saluto di pronta, recuperata salute. MOLE' prende quindi atto che il Senato ha respinto unanimemente le dimissioni e annuncia che provvederà a far giungere a Paratore la espressione del sentimento dell'Assemblea. Chiuso per il momento in aula, l'episodio gravissimo, rimane però al centro delle preoccupazioni di tutti e, per i corridoi e nelle sale del Senato, la discussione sul grave gesto del Presidente e

NELLA CAPITALE DELLA REPUBBLICA POPOLARE COREANA

Arrivo a Phyoongyang

Doloroso incontro con un piccolo cieco - Solidarietà, parola d'ordine di una città che vive solo della sua volontà eroica - Un "evviva", tra le rovine - Il ministero sotterraneo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE PHYOONGYANG, marzo. I due bambini avanzano lentamente tenendosi per mano e, infagottati nei loro miseri abiti di cotone imbotrito, si muovevano a gran fatica ondeggiando sul terreno sconnesso, seminato di sterpi e di rottami. Proseguirono lungo il muro di mattoni della casa distrutta e, usciti finalmente dall'ombra, montarono su un piccolo masso levigato, per fermarsi in faccia al sole che stava tramontando dietro la chiostra delle colline macchiate di neve. Sulla strada passò a grande velocità una camionetta e, quando il suo fragore si perse tra le rovine, ritornò il silenzio. Uno dei due bambini, allora, si tolse ossessivamente i suoi piccoli occhi e parlò a bassa voce con il compagno che, invece, come innanzi tutto, continuava a polgere il riso verso il sole. Soltanto dopo essermi avvicinato ancora di più potei scoprire il suo volto denudato, dove, dietro degli occhi, erano due

centrici rosastre: altre se ne vedevano sulle guance e sulla fronte. Il piccolo cieco continuò a restare immobile, ma udendo i miei passi, chiese qualcosa all'amico, che gli rispose dopo avere di nuovo posato su di me il suo sguardo pieno di appiattente tristezza. Continuavano così per un pezzo a parlare sommessamente e tutto quello che uno vedeva lo raccontava all'altro. I primi abitanti

Penso che forse il compagno stava spiegando al piccolo cieco che c'era, a due passi da loro, un uomo dal volto bianco, un uomo della stessa razza di quell'aviatore americano che, polando una notte sulla città, aveva lasciato cadere dall'aereo l'ordigno di fuoco che spezzò fatto intorno a lui il buio per sempre. Allora non ebbe il coraggio di avvicinarsi oltre e di sorridere di fare come viene spontaneo di fare con i bambini di ogni parte del mondo. Rimasi fermo al

miò posto, tentando di volgere lo sguardo altrove. Quando il sole scomparve del tutto, e nell'aria sopravvenne la fredda luce azzurrigna del crepuscolo invernale, i due bambini scesero dal piccolo masso e, sempre tenendosi per mano, ripresero piano piano il cammino per tornare a casa. Dopo un po' di tempo, un altro gruppo di bambini, recando sulla testa una vecchia valigia di fibra, do sul ventre. Tirava un vanto tagliente, il crudele vento invernale della Corea, che mozza il fango e brucia sulla carne come una fiamma, e la donna arrancava sulla salita, coprendosi di tanto in tanto il volto con le mani gonfie e paonazze. Scomparve all'angolo di un sentiero per riapparire dopo qualche minuto, recando sulla testa una vecchia valigia di fibra. Paesaggio desolato

Veniva in senso contrario un vecchio, curvo sotto il peso di un grande carico di legna da ardere. I due si persero vicino a un vecchio, improvvisamente, si ritrovò a guardare la donna. Ritornò allora sui suoi passi, posò la mano sulla spalla di lei e, dopo uno scambio di parole, si caricò sulla testa anche la valigia e si mise a ripercorrere la salita seguendo la donna. Anche essi arrivarono all'ingresso di una grotta dove il vecchio depose la valigia. La donna si inclinò,

prendendo le braccia in un largo gesto di ringraziamento ed egli riprese la sua strada, col pesante fardello sulle spalle. La città si stendeva sotto di noi con il suo paesaggio desolato di distruzioni. Mi indicarono su una altura i resti di un grande edificio che era stato un tempo l'Università. Più oltre, le rovine dell'antico museo. Dal lato opposto, dove un tempo sorgevano popolosi rioni, ora si vedevano solo cumuli di terriccio. Dai bassi tetti verdastri delle case rimaste ancora in piedi non usciva un solo filo di luce o di fumo e la città sembrava abbandonata. Rimontammo in auto. A un crocevia una ragazza in uniforme, con i capelli tagliati corti che le venivano fuori dal berretto militare dalla larga visiera, ci diede via libera con un colpo di fischietto. Penetrammo finalmente in città. (Continua in 6. pag., 1. colonna)

«Per accessi che siano state e per accessi che siano ancora destinate ad essere le discussioni e i contrasti in quest'aula — che sono d'altro non nell'altro se non il riflesso della giustificata inquietudine da cui tutto il Paese è pervaso, posto com'è dinanzi ad eventuali gravi conseguenze per il suo avvenire — le comunicazioni ora fatte non possono non farci tutti restare, per riflessione. «Il nostro illustre Presidente ha sempre partecipato, con tutto il suo orfondo senso di responsabilità, ai nostri dibattiti, competendoci la difesa del diritto del lavoratore napoletano, l'ora di sciopero generale in tutte le fabbriche e categorie della città e della provincia in un'opera di questa settimana, che sarà successivamente indicato. Al comunicato della C.G.I.L., hanno fatto seguito, nella stessa giornata di oggi, quelli dei studenti delle più importanti categorie. La Federmeccanici, inoltre, ha tentato lo sciopero di un'ora, in occupazione, degna e soddis-